



Maria, tu che sei stata così docile
davanti al tuo Signor.

**Aiutaci ad accogliere
il figlio tuo
che ora vive in noi.**

Maria, tu che hai atteso nel silenzio
la sua parola per noi.

Maria, tu che hai portato dolcemente,
l'immenso dono d'amor.

Maria, madre umilmente tu hai sofferto
del suo ingiusto dolor.

Maria, tu che ora vivi nella gloria,
insieme al tuo Signor.



Siala Prince!





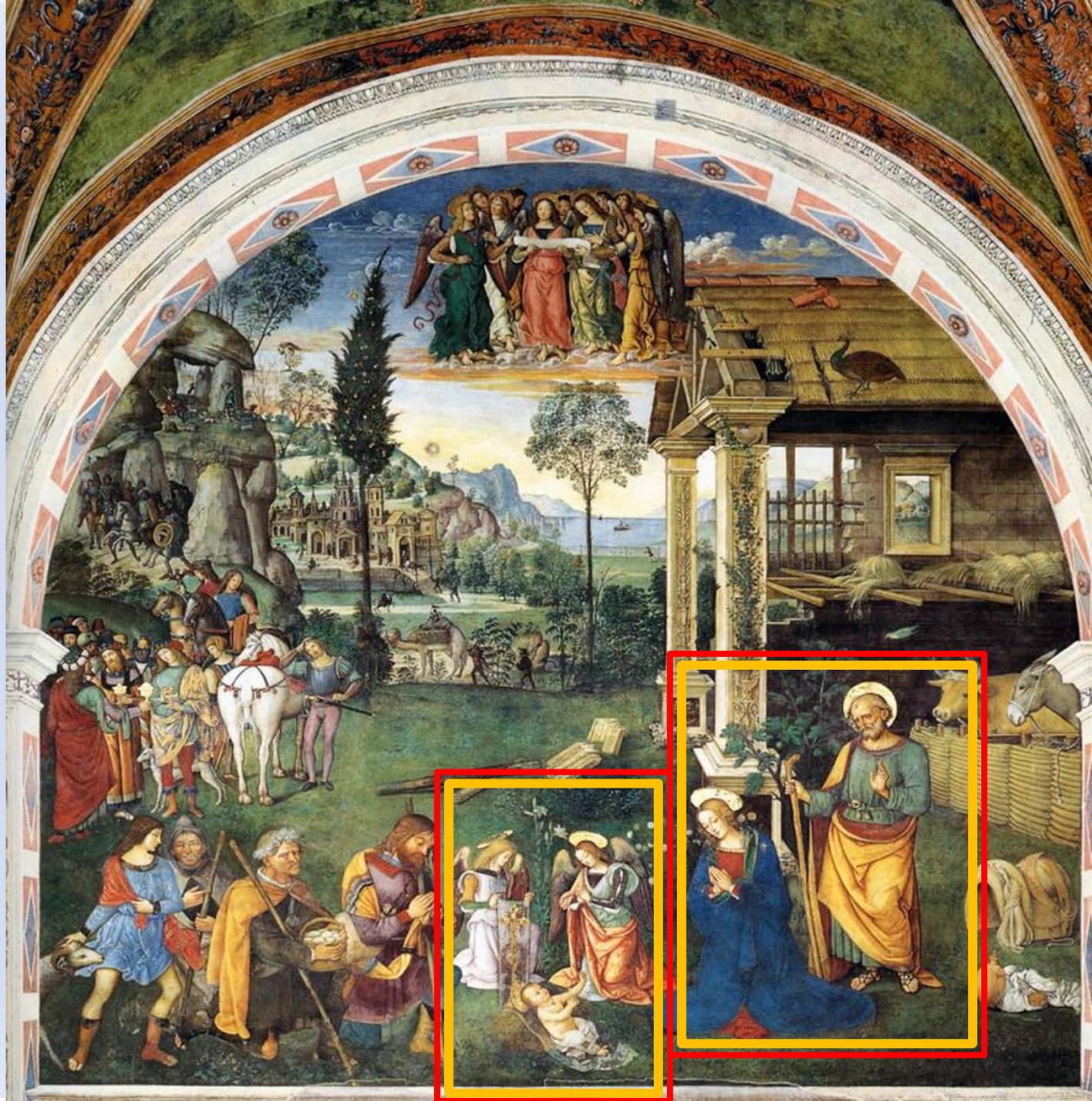


Lettura dal Vangelo di Matteo

A Giuseppe, ecco, apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele , che significa Dio con noi .

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.







Tu scendi dalle
stelle, o re del cielo,
e vieni in una grotta
al freddo e al gelo,
e vieni in una grotta
al freddo e al gelo.

O bambino,
mio divino,
io ti vedo qui a
tremar, o Dio beato!
Ah, quanto ti costò
l'avermi amato!
Ah, quanto ti costò
l'avermi amato!

A te, che sei del mondo il Creatore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore.

Caro eletto pargoletto,
quanto questa povertà più m'innamora,
giacché ti fece amor povero ancora,
giacché ti fece amor povero ancora.

Gesù, fa' di me una persona
che sa cogliere con sorpresa
la tua venuta,
che ama rimanere vicino a te.

Salve, Regina,
madre
di misericordia;
vita, dolcezza
e speranza nostra,
salve.

A te ricorriamo,
noi esuli
figli di Eva:
a te sospiriamo
gementi e piangenti

in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi
gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio,
Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.



QUINTA PUNTATA

Otto giorni passarono presto: e dopo otto giorni arrivò la festa di Natale. Finita appena la colazione, ecco che la Contessa disse sorridendo ai suoi tre figli:

«Oggi è Natale. Vediamo, dunque, come avete speso i quattrini dei vostri salvadanai. Ricordatevi intanto che, quello di voialtri che li avrà spesi meglio, riceverà da me, a titolo di premio, un bellissimo bacio. Su, Luigino! tu sei il maggiore e tocca a te a essere il primo».

Luigino uscì dalla sala e ritornò quasi subito, conducendo a mano il suo cavallo di legno, ornato di finimenti così ricchi, e d'una gualdrappa così sfavillante, da fare invidia ai cavalli degli antichi imperatori romani.

«Non c'è che dire», osservò la mamma, sempre sorridente
«quella gualdrappa e quei finimenti sono bellissimi, ma per me hanno un gran difetto... il difetto, cioè, di essere troppo belli per un povero cavallino di legno. Avanti, Alberto! Ora tocca a te.»

«No, no», gridò il ragazzino, turbandosi leggermente,
«prima di me, tocca all'Ada.»

E l'Ada, senza farsi pregare, uscì dalla sala, e dopo poco rientrò tenendo a braccetto una bambola alta quanto lei, e vestita elegantemente, secondo l'ultimo figurino.

«Guarda, mamma, che belle scarpine da ballo!», disse l'Ada compiacendosi di mettere in mostra la graziosa calzatura della sua bambola.

«Quelle scarpine sono un amore!», replicò la mamma.

«Peccato però che debbano calzare i piedi d'una bambina fatta di cenci e di stucco, e che non saprà mai ballare!»

«E ora, Alberto, vediamo un po' come tu hai speso le nove lire e mezzo, che hai trovate nel tuo salvadanaio.»

«Ecco... io volevo... ossia, avevo pensato di fare... ossia, credevo... ma poi ho creduto meglio... e così oramai l'affare è fatto e non se ne parli più.»

«Ma che cosa hai fatto?»

«Non ho fatto nulla.»

«Sicché avrai sempre in tasca i danari?»

«Ce li dovrei avere...»

«Li hai forse perduti?»

«No.»

«E, allora, come li hai tu spesi?»

«Non me ne ricordo più.»

In questo mentre si sentì bussare leggermente alla porta della sala, e una voce di fuori disse:

«È permesso?.»

«Avanti.»

Apertasi la porta, si presentò sulla soglia, indovinate chi! Si presentò la Rosa ortolana, che teneva per la mano un bimbetto tutto rivestito di panno ordinario, ma nuovo, con un berrettino di panno, nuovo anche quello, e in piedi un paio di stivaletti di pelle bianca da campagnolo.

«È tuo, Rosa, codesto bambino?», domandò la Contessa.

«Ora è lo stesso che sia mio, perché l'ho preso con me e gli voglio bene, come a un figliolo. Povera creatura! Finora ha patito la fame e il freddo. Ma ora il freddo non lo patisce più, perché ha trovato un angelo di benefattore, che mi aiuta a mantenerlo...»

«E chi è quest'angelo di benefattore?», chiese la Contessa.

L'ortolana si voltò verso Alberto, e guardandolo in viso e accennandolo alla sua mamma, disse tutta contenta:

«Eccolo là.»

Albertino diventò rosso come una ciliegia: poi rivolgendosi impermalito alla Rosa, cominciò a gridare:

«Chiacchierona! Eppure ti avevo detto di non raccontar nulla a nessuno!... Chiacchierona! chiacchierona! ...», ripeté Alberto correndo via.

La sua mamma, che aveva capito ogni cosa, lo chiamò più volte: ma siccome Alberto non rispondeva, allora si alzò dalla poltrona e andò a cercarlo da per tutto.

Trovatolo finalmente nascosto in guardaroba, lo abbracciò amorosamente, e invece di dargli a titolo di premio un bacio, gliene dette per lo meno più di cento.

5 - FINE

**Là, là sulla montagna,
sulle colline vai ad annunciar,
che il Signore è nato, è nato,
nato per noi!**

Pastori che restate
sui monti a vigilar,
la luce voi vedete,
la stella di Gesù.

Se il nostro canto è immenso,
pastore non tremar,
noi angeli cantiamo
è nato il Salvator.

In una mangiatoia,
un bimbo aspetterà,
che l'uomo ancor ritrovi
la strada dell'amor.